

L'aria immobile, il silenzio, i gabbiani che volano via sempre più in alto a cercare rifugio. Così è iniziato lo spettacolo rovinoso degli elementi. E noi ci sentiamo microbi presuntuosi

Di colpo, il nero di cielo e mare E la natura pareva l'Apocalisse

IL RACCONTO

Mario Dentone

Camminavo tutto solo di primo mattino nel silenzio. Ma credevo fosse silenzio, perché improvvisamente mi son fermato, stupito e impaurito, come fossi affondato di colpo in un altro silenzio, di natura ferma, e ho guardato il mare, che s'era fatto nero perché il cielo era nero, e più guardavo lontano, verso l'orizzonte e più cielo e mare erano neri e parevano unirsi in un tutt'uno, anche l'aria era ferma, in una immobilità irreale, come fossi in un quadro. Guardavo intorno e tutto era fermo, come se anche l'aria da respirare fosse stata assorbita da chissà quale forza, e mi son trovato a esclamare l'invocazione, semplice, sì, ma potente, di Leopardi quando nella canzone "A Silvia" scrive: "O natura, o natura".

In quel silenzio assoluto, immobile, era come se non riuscissi più a muovermi, come avessi paura di infrangere un equilibrio e insieme stesse per arrivare qualcosa di superiore, come una minaccia davanti alla quale noi uomini siamo e continueremo a essere impotenti, noi convinti invece dell'onnipotenza, ed ecco che di colpo decine di gabbiani che erano anch'essi fermi, piccole suppellettili sulla diga davanti alla spiaggia, si sono levati in volo verso l'alto, sempre più in alto, e con le loro strida si sono allontanati fino a sparire sicuramente in qualche anfratto della scogliera. I nostri vecchi pescatori e naviganti dicevano che



18 agosto 2022: Moneglia, ore 8 del mattino. L'arrivo della tempesta

per capire il tempo basta guardare i gabbiani, che quando sono fermi sulla spiaggia o su un tetto si rivolgono sempre nella direzione da dove sta per arrivare il vento, e quando partono e si alzano in voli e in cerchi sempre più alti significa che cercano fuga e rifugio sopra il vento. E i gabbiani erano spariti e s'è fatta notte attorno a me e ho guardato l'orologio: le otto e mezza del mattino e s'erano accese le luci del lungomare, ed ecco il primo lampo lontano, all'orizzonte, come un graffio di luce in quel nero (al-

tro che i tagli delle tele di Fontana! Nessuno dipinge meglio della natura, diceva Van Gogh, lui che pure è stato quello che più le si è avvicinato) e poi altri graffi rapidissimi, come colpi di spada, quasi a strappare quel sipario nero sul teatro del mondo. Mio nonno mi diceva di contare i secondi fra il lampo e il tuono per capire quanto fosse lontano da me il centro della burrasca, e da bambino questo gioco, si fa per dire, mi divertiva, ancora non sapevo che era anche un calcolo della scienza, della la velocità del suono ec-

cetera. Mi basta che l'avesse detto mio nonno che aveva la quarta elementare, che diceva "alimentare", ma sapeva di mare e di venti. Comunque scienza o non scienza, eccomi, con l'età che aveva allora mio nonno, e con tutti i miei studi, che stavo là ad aspettare il prossimo lampo per contare uno, due, tre, e oltre, in attesa del tuono, come fosse solo quello il metodo per capire se la burrasca si avvicinava. E sorridevo, e lo spettacolo della natura stava diventando paura. E contavo sempre meno fra lampo e tuono,

sempre meno, fino a quando lampo e tuono sono diventati tutt'uno, e un'improvvisa raffica di vento caldo mi ha quasi spostato e insieme una pioggia a secchiate mi ha fatto scappare come i gabbiani, che appunto diceva mio nonno arrivano sempre prima di noi, come i pesci che diceva si nascondono ore e ore prima. E il mare che s'era fermato s'è prima rasato, pareva percorso da un brivido, poi è stato come se si gonfiasse da sotto la superficie, onde lunghe, poi onde coi capelli bianchi del vento, poi...

Poi correndo sono scappato a casa bagnato dalla testa ai piedi ma sono rimasto a guardare dietro la finestra con la pioggia che sferzava i vetri quasi volesse sfondarli per punirmi e bagnarmi ancora, manco l'avessi sfidata e sconfitta. "La natura vince sempre" diceva sempre mio nonno, e lo dicevano i vecchi che non si ritenevano onnipotenti, e la natura, cioè il mare, il vento, il cielo, la terra, la rispettavano, la amavano e la temevano. E la pioggia violenta picchiava e il vento piegava le cime degli alberi facendoli mostri e ombre...

Mi ha chiamato al telefono mia figlia da Sestri. "Papà!" Quasi urlava: "Qui è l'Apocalisse! Volano cabine dei bagni, rami di palme e di alberi, fiumi d'acqua, le strade sono torrenti, e lì?". Ero a sette chilometri. "Piove forte, tuoni e lampi, è notte, ma tutto bene". Ho acceso la tivù e alcuni canali locali cominciavano a inviare scene da fine del mondo, e se fino a un attimo prima sorridevo nei ricordi, affascinato dallo spettacolo della natura, ho provato rabbia e tristezza e mi son chiesto perché la natura sia così amica e poi così crudele matrigna. Non è che dobbiamo fare "mea culpa"?

Victor Hugo scriveva: "Il vento era là, pronto a soffiare; il mare era là, pronto a rugire. Impossibile imbavagliare quella bocca: il vento. Impossibile strappare i denti a quelle fauci, il mare!". La natura vince sempre e noi siamo microbi presuntuosi. —

L'autore è scrittore e saggista